

Dalle Regioni la spinta per attuare la sentenza della Corte costituzionale

Sul territorio

In Emilia-Romagna l'iter è regolato con una delibera, ora impugnata al Tar

Mentre il Parlamento procede a rilento, diverse Regioni si stanno muovendo per attuare le indicazioni con cui la Corte costituzionale ha reso legale il ricorso al suicidio assistito.

La Consulta ha stabilito infatti le condizioni che rendono il suicidio assistito non punibile e previsto che a verificarle sia il Servizio sanitario nazionale, previo parere del comitato etico territorialmente competente. La sentenza (non essendo una legge) non indica però tempi e le procedure da seguire. Ed è questo spazio vuoto che molte Regioni intendono colmare con le norme proposte dall'Associazione Luca Coscioni con la campagna «Liberi subito», per evitare che i cittadini si trovino di fronte a risposte diverse da un territorio all'altro.

La delibera di Giunta

In Emilia Romagna la procedura per la gestione delle richieste di suicidio medicalmente assistito è già operativa. La Regione ha scelto la via più veloce della delibera di Giunta, mentre le altre Autonomie stanno percorrendo la strada dell'approvazione di leggi poiché normativamente più "forti" rispetto ai provvedimenti amministrativi. La delibera dell'Emilia Romagna è stata infatti impugnata di fronte al Tar prima da una consiglieri di Forza Italia e poi dal Governo. Una legge può invece essere impugnata solo dal Governo per conflitto di competenze e a decidere è la Consulta. Né basta un'altra delibera di Giunta per cancellarla.

In Emilia Romagna, una proposta di legge è comunque all'esame del Consiglio, ma, a febbraio scorso, la Regione ha deciso di abbreviare i tempi approvando una delibera che ha istituito il Comitato regionale per l'etica nella clinica e poi indicando modalità e tempi (42 giorni) con cui gestire le richieste di suicidio medicalmente assistito.

Per il Governo sono provvedimenti illegittimi, da annullare perché varati in assenza di una legge statale e anche perché non esisterebbe un diritto al suicidio assistito che legittimi l'intervento attuativo. «Il Governo mira a disapplicare una sentenza della Consulta che è invece direttamente applicabile (secondo gli articoli 136 e 37 della Costituzione): vanno solo chiarite le procedure di verifica delle condizioni in tempi certi e l'erogazio-

ne della prestazione per evitare differenziazioni territoriali – dice Filomena Gallo, avvocatessa e segretaria dell'Associazione Luca Coscioni – e le Regioni possono farlo. Fino a oggi tre persone in regioni diverse hanno potuto dire "basta" in base alla sentenza della Consulta. Due hanno però dovuto affrontare attese lunghissime e hanno dovuto rivolgersi ai tribunali».

L'intervento regionale si basa sul fatto che l'articolo 117 della Costituzione ascrive la tutela della salute alle materie in cui la competenza è concorrente fra Stato e Regioni; queste ultime potrebbero quindi varare norme che garantiscono un diritto sancito dalla sentenza della Consulta. Dubbi di legittimità li aveva sollevati invece l'Avvocatura dello Stato in un parere richiesto dal Consiglio regionale del Veneto poiché, a suo giudizio, vengono toccati temi come «la titolarità e l'esercizio dei diritti fondamentali» di esclusiva competenza statale.

I progetti di legge

A oggi un progetto di legge sul fine vita è stata presentato in tutte le Regioni tranne che in Sardegna, Sicilia, Molise e Trentino Alto Adige. Le contrapposizioni nazionali si riproducono però anche a livello locale, con anzi ulteriori divisioni interne sia ai partiti che agli schieramenti politici.

Esemplare in questo senso il caso del Veneto. Qui, a gennaio, il progetto di legge sul fine vita non è passato in Consiglio, con i voti contrari di FdI e FI, mentre si sono espressi a favore il presidente Luca Zaia e parte della Lega, ed è tornato in commissione, dove non è stato ancora calendarizzato.

È invece la Liguria l'unica Regione in cui la discussione sulla proposta di legge è entrata nel merito. «Nei giorni scorsi sono state avviate le audizioni, che vorremmo concludere entro giugno per poi andare in Aula», ragiona Gianni Pastorino, primo degli 11 firmatari del testo, tutti consiglieri di opposizione. Ma a favore si è espresso anche il governatore Giovanni Toti.

In Toscana e Lombardia il progetto è stato considerato ammissibile: l'esame deve partire. In Friuli Venezia Giulia è invece stato respinto in commissione e lo stop è arrivato anche in Piemonte, per ragioni di costituzionalità. In Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Valle D'Aosta, Calabria e Basilicata la proposta è stata depositata.

Infine, la Puglia è stata la prima Regione che a gennaio 2023 ha istituito con una delibera di Giunta il Comitato etico incaricato di rendere il parere. Non ha però stabilito un tempo massimo ma solo la necessità di esprimersi nel più breve tempo possibile.